

Primo incontro tra il neo-ministro del Lavoro e i leader delle organizzazioni sindacali
In vista un intervento per chiudere i molti rinnovi contrattuali ancora in alto mare

Smentite (per ora) le voci di provvedimenti stralcio sulle pensioni, ma Cgil, Cisl e Uil vogliono garanzie da Andreotti per evitare l'affossamento della riforma previdenziale

Contratti bloccati, Marini ci prova

Primo incontro con i leader di Cgil, Cisl e Uil nella sua nuova veste di ministro del Lavoro per Franco Marini. Molta la carne al fuoco, dai contratti ancora aperti (è in vista un intervento diretto di Marini) alla riforma delle pensioni e la mega-trattativa di giugno sul costo del lavoro. Di contratti e vertenza di giugno si è parlato anche all'Esecutivo della Cgil, che sta mettendo a punto la sua posizione.



Il neoministro del Lavoro, Franco Marini, durante l'incontro con i sindacati

ROMA. Un semplice scambio d'idee - ma con un pizzico di nostalgia - questo primo incontro del neo-ministro Franco Marini con i dirigenti delle confederazioni sindacali. Ieri mattina Trentin, D'Anioli e Benvenuto sono andati al ministero di Via Flavia per sentire il «Manni-pensiero» nella sua nuova veste. In discussione, un consistente blocco di problemi che il nuovo ministro dovrà sbrogliare. In cima all'agenda, i numerosi contratti nazionali ancora aperti (edili, braccianti, poligrafici, tessili. Più in giù nella lista (ma non meno importante) la trattativa di giugno sul costo del lavoro, e le attesissime leggi di riforma delle pensioni e del mercato del lavoro.

ROBERTO GIOVANNINI

Lo scambio di idee, per il momento, partirà un' iniziativa diretta del ministro per lo sblocco dei contratti ancora fermi. «Se non si riesce a superare il problema fisiologico rappresentato dai rinnovi, ci sono rischi per il buon andamento della trattativa di giugno», ha detto Marini al termine dell'incontro. La forma di questo intervento, per ora, resta imprecisata. Mediazioni vere e proprie non sono in vista, e forse si cercherà di «collare» le intransigenze degli imprenditori con qualche concessione in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali. In questi giorni, inoltre, Marini tenterà di raffreddare anche la rovente vertenza giornalieri.

Altri temi sul tappeto, le

pensioni e la riforma della Cig. I sindacati paventano - come d'altra parte è stato ventilato anche ieri al ministero del Lavoro - provvedimenti imminenti in tema di pensioni: si parla di un aumento dello 0,25 per cento della contribuzione a carico dei lavoratori dipendenti (0,1 per gli autonomi) e l'innalzamento, seppur volontario, a 65 anni dell'età pensionabile. Marini ha confermato che il governo lavora per una riforma generale e non pensa

a soluzioni parziali «che provocherebbero solo allarmismi inutili». A quanto si è capito, però, l'ex-leader della Cisl intende sfruttare questo scorcio di legislatura per creare le condizioni necessarie affinché la riforma previdenziale si possa fare davvero solo dopo le elezioni del 1992. Per quanto riguarda la riforma del mercato del lavoro e della Cassa Integrazione, infine, il ministro si è detto disponibile a «spingere» in Parlamento per il varo della

legge, anche se non si nasconde le difficoltà legate alle nette divergenze di vedute tra sindacati e imprenditori. Soddisfatti i sindacati, anche se all'incontro di ieri a tutto campo seguiranno incontri specifici. Comunque, è stato richiesto un incontro in tempi brevi al presidente del Consiglio Andreotti.

Del contratto ancora aperti e della trattativa di giugno si è parlato ieri nell'Esecutivo della Cgil, aperto dalla relazione del

segretario confederale Sergio Cofferati. «Perché la trattativa possa iniziare - ha detto Cofferati - la manovra aggiuntiva del governo non deve prevedere appesantimenti del prelievo fiscale, non deve mettere in discussione la restituzione automatica del fiscal drag, e deve definire le nuove regole per il pubblico impiego». Le controparti, sostiene la Cgil, stanno «sequestrando» i contratti per ottenere vantaggi dal governo, ma se le trattative non decolla-

no, diventerà «inevitabile un inasprimento del confronto anche con il coinvolgimento delle altre categorie».

Lunedì 29 le segreterie di Cgil, Cisl e Uil discuteranno la posizione unitaria, ma intanto Cofferati ha spiegato come vede la Cgil la trattativa di giugno. Riforma della contrattazione la priorità va alla contrattazione aziendale (territoriale per le piccole imprese). Il contratto nazionale resta «insostituibile sede di solidarietà», ma diventa contratto di settore o di filiera e cede materia al livello aziendale (inquadramento e orario) e a quella confederale (diritti minimi generali). Per controllare la dinamica del costo del lavoro, si vuole una riforma della contribuzione che fiscalizzi gli oneri propri e quelli sanitari, con il passaggio al prelievo in base al valore aggiunto d'impresa e su base regionale. Sulla contingenza, infine, una percentuale di spinta di quella attuale per ridurre ulteriormente l'appiattimento provocato dagli scatti di contingenza. Il grado medio di copertura attuale, però, va mantenuto generalizzando il meccanismo dei contratti dei chimici e dei bancari.

Alitalia
Aereo + auto
accordo
con la Hertz

ROMA. Da oggi, col biglietto di un volo nazionale o internazionale Alitalia, si può noleggiare una vettura Hertz a tariffa scontata del 25-30 per cento rispetto alle tradizionali tariffe. L'iniziativa, frutto di un accordo tra la compagnia di bandiera e la società leader nel settore dell'autonoleggio, è stata presentata ieri a Milano nel corso di una conferenza stampa.

Grazie ad un nuovo servizio integrato il passeggero può prenotare contemporaneamente, presso qualunque agenzia, tratta aerea ed auto-vettura. Quattro le formule proposte: Shuttle, a partire da 65 mila lire per 24 ore; Week end, 77 mila per tre giorni; Holiday, 330 mila per 5 giorni e Business 85 mila al giorno. Tutte le tariffe comprendono chilometraggio illimitato, protezione Kasko, garanzia infortuni conducenti e passeggeri, esonerazione danni furto ed incendio. L'iniziativa mira a dare uno scossone nel settore dell'autonoleggio che nel nostro paese non raggiunge l'uno per cento del mercato automobilistico contro il 5 per cento della Francia ed il 15 per cento degli Usa.

Intanto la compagnia di bandiera ha reso noto il bilancio ufficiale del gruppo: l'esercizio 1990 si è chiuso con un saldo negativo di 97,7 miliardi contro una perdita nel 1989 di 217 miliardi. Il bilancio è stato approvato all'unanimità venerdì dal consiglio di amministrazione. Sui conti del 1990 pesano i negativi effetti della crisi del Golfo che hanno gravato sul conto economico dello scorso anno per 140 miliardi (da imputarsi per 30 miliardi alla perdita di traffico nell'area della crisi, per 105 miliardi all'aumento del costo del carburante e per 5 miliardi ai maggiori oneri assicurativi).

Senza questo evento, il risultato del 1990 avrebbe potuto chiudersi con un utile di 42 miliardi e, pur prescindendo dalle plusvalenze da vendita di aeromobili per 68 miliardi, la perdita sarebbe stata comunque contenuta a 26 miliardi segnando così una netta inversione di tendenza. Per la sola Alitalia il 1990 evidenzia una perdita di 114 miliardi (contro un passivo di 151 miliardi nel 1989), comunque inferiore al danno prodotto alla compagnia dalla crisi del Golfo pari a 125 miliardi. Durante il 1990 gli investimenti del gruppo sono proseguiti al ritmo previsto, ammontando a 620 miliardi, di cui 434 per la flotta, aumentata da 122 aeromobili a fine 1989 a 133 a fine 1990.

Ferrovie
Promozioni,
è ancora
polemica

ROMA. La delibera di Nenni sulla promozione di 150 nuovi dirigenti sta suscitando un pandemonio all'interno di Villa Patrizi. Anche la Fit Cisl ha condannato queste promozioni «elargite con generosità eccessiva al centro e con criteri troppo restrittivi in periferia». Luigi Vaglioni, responsabile dei ferrovieri della Fit, ha inoltre replicato a Mauro Moretti della Fit Cgil, colpevole di avere indicato la Cisl come la responsabile di una «restaurazione» all'interno dell'ente Fs. Dopo aver ricordato che nelle Fs la gestione del personale è affidata a dirigenti che «ha definito di grande valore professionale come Cesare Vacaggio e Silvio Rizzotti, l'esponente cislino ha affermato che sulla questione delle promozioni la Fit c entra non più di quanto c'entra la Fit Cgil, «che resta il sindacato ancora egemone nell'Ente Fs».

L'Ente ferrovie da parte sua difende la delibera sulle promozioni e risponde alle polemiche sollevate sul caso. «Non possiamo paralizzarci - ha detto il responsabile della divisione Trasporto locale, Cesare Vacaggio - ingessati dal piagnisteo dei burocrati trombatu». Una replica secca, volta a ribadire la validità dell'operazione, sia sul piano numerico, sia su quello dei criteri di selezione alla base del processo. In ambienti aziendali si ritiene infatti che l'Ente ha un organico dirigenziale sottodimensionato, sia rispetto ad altre realtà imprenditoriali, sia considerando l'organizzazione complessiva (circa mille dirigenti, compresi le recenti nomine, su 170 mila dipendenti). Nel caso specifico, oltre a sottolineare che ogni riorganizzazione porta ad un ricambio del gruppo dirigente, si precisa che le 150 promozioni sono avvenute operando un riequilibrio: se prima il 60 per cento dei dirigenti si trovava nella sede centrale, contro il 40 per cento dislocato in periferia, ora il rapporto è pariario (50 per cento al centro e 50 per cento in periferia). Riguardo ai criteri di nomina, negli stessi ambienti si afferma che pesa, nelle ferrovie, una mancata tradizione di carriera per meriti professionali, mentre è forte il ricordo di avanzamenti burocratici per anzianità. Per tale ragione - si rileva - ogni affermazione del principio del merito, suscita malumori tra quanti ritenevano la promozione un diritto acquisito.

Terzi: «Un congresso che discuta di sindacato»

Il segretario generale della Cgil lombarda propone che il dibattito congressuale si concentri sui nodi politici: nuovo ruolo del sindacato, Europa, unità, contrattazione

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Il consiglio generale della Cgil lombarda vuole un «congresso aperto». È una scelta contro lo schema maggioranza-minoranza?

Nel fatto significa che non sarà un pronunciamento di tipo referendario, che sarebbe troppo limitativo e sbrigativo. Vogliamo invece lavorare a partire dalle tesi nazionali, stimolare l'elemento propositivo, l'ar-

richimento della discussione su tutta una serie di temi. Vogliamo che l'insieme dell'organizzazione partecipi in modo attivo. La formazione di una maggioranza può essere solo il risultato di questo processo: d'altra parte, è questa interpretazione corretta del regolamento.

Tuttavia il dibattito sembra dominato dalla voglia di con-

terarsi. Nella prima fase della discussione sono prevalse questioni di impostazione e di metodo, ma ora è importante far capire, dentro la Cgil ma anche nell'opinione pubblica, quali sono i nodi politici, quali scelte proponiamo. C'è bisogno che si chiuda in fretta una discussione tutta interna sugli equilibri e sugli schieramenti, perché produce una lettura superficiale di un congresso che invece è importante per i suoi temi politici. Non solo perché per la prima volta nella storia si presenta una mozione alternativa, e non solo per decidere se la maggioranza dovrà essere riformata oppure spostata a sinistra.

A proposito del documento alternativo: che ne pensate?

È un fatto che non va drammatizzato, che può contribuire a

rendere più esplicita la discussione. Ma non condividiamo l'impostazione del documento, la trovo soggettivista, attribuisce arretramenti e difficoltà solo all'errore di una linea politica subalterna, fino a configurare una vera e propria disfatta del sindacato. Mi sembra una lettura molto sommaria, che non tiene conto di una realtà molto cambiata e in movimento.

A quali cambiamenti ti riferisci?

I mutamenti di scenario, in Europa e nel mondo, che esigono un salto nella nostra elaborazione. Ecco perché è sbagliato allardarci in visioni di retrospettiva. Consideriamo l'Europa. Se il sindacato non riuscirà a intervenire nelle sedi dove si decide sul serio, rischierà di essere subalterno. Stesso discorso per il tema del-

la democrazia economica: dobbiamo cogliere i cambiamenti, se vogliamo un effettivo controllo democratico dei lavoratori sui processi di ristrutturazione dell'economia. E anche il dibattito sulla riforma istituzionale deve vedere una presenza attiva del sindacato, perché è in gioco la qualità del nostro ordinamento democratico. Dobbiamo costruire un nuovo quadro legislativo e giuridico per dare vigore a nuovi strumenti di democrazia politica; per una politica dei diritti e anche per risolvere i problemi della rappresentanza.

Ma intanto preme alle porte la trattativa di giugno, le ipotesi in discussione sono molte. Quale dev'essere l'asse delle proposte del sindacato?

Ritengo decisivo il consolidamento dei livelli decentrati del-

la contrattazione, aziendale e territoriale. È vero: incontriamo carenze nel rapporto democratico, tra lavoratori e gruppi dirigenti esiste un distacco. La soluzione è un modello contrattuale che rimetta al primo posto le concrete condizioni di lavoro. Il modello va riformato spostando il baricentro a favore della contrattazione decentrata. Il sindacato deve ricostruire la rete dei suoi rapporti sociali nella fabbrica e nel territorio.

È l'unità sindacale?

È un obiettivo politico dell'oggi, non uno scenario di prospettiva. Oggi molte divisioni sono già superate. Anche il nuovo orizzonte europeo esige un nuovo livello di unità.

Su questo, almeno a parole, sembrano tutti d'accordo... È vero, ma è vero anche che

oggi gli spazi per una discussione senza con Cisl e Uil sono assai più ampi. L'unità è una scelta politica impegnativa che qualifica il congresso e che impegna i gruppi dirigenti.

Tu insomma, dici: misuriamoci sul campo di fronte a questi problemi, lasciamo stare le beglie...

Abbiamo bisogno di una vera discussione sindacale, non condizionata da pressioni esterne. Dobbiamo mantenere su un terreno rigorosamente sindacale il dibattito nella Cgil, garantire la sua autonomia da logiche politiche, che rischiano di condizionarci anche senza volerlo. Solo così il dibattito, anche aspro, può essere governato senza lacerazioni, senza che si determini una contrapposizione e una incomunicabilità nell'insieme dell'organizzazione.

PEUGEOT 10 GIORNI DA CAMPIONI



HAI UNA OCCASIONE IN PIU' PER APPROFITTARE DEI GRANDI VANTAGGI E DELLE NOVITA' PEUGEOT. CHIUSO IL CONCORSO, LE NOSTRE OFFERTE SONO ANCORA VALIDE. TI ASPETTIAMO.

ATTENZIONE! I 10 GIORNI DA CAMPIONI CONTINUANO FINO AL 30 APRILE.

LE AUTO

205 Champion

Rossa fiammante o grigio grafite. 1360 cm³, 85 cv, 178 km/h. Un allestimento esclusivo ed un temperamento decisamente sportivo. Serie speciale in edizione limitata, dedicata a "10 Giorni da Campioni".

Le novità

Grandi novità da scoprire per ognuno dei modelli della gamma. Le nuove 205 SX e ST 1360 cm³, le nuove 309 Look, Open e SX con i nuovi motori T.U., le nuove 405 GL 1400, SX 1600 e Station Wagon Roland Garros, tutto il fascino dei modelli 605.

Le offerte da campioni

Ogni giorno offriamo in vendita alcune vetture nuove ad un prezzo più che straordinario. Cercate dal tuo Concessionario. Le riconoscerai immediatamente.

I VANTAGGI

Tassa di circolazione

Bollo benzina e bollo più superbollo Diesel per un anno compresi nel prezzo.

10% di sopravvalutazione dell'usato

Per la tua vecchia auto ti garantiamo il 10% in più della valutazione Eurotax Bit.

1° rata a Settembre

Compra oggi la tua nuova Peugeot. Se scegli il pagamento rateale potrai pagare la prima rata il 1° Settembre 1991*.

10% di sconto sulle opzioni

10% di sconto sugli accessori

Tutti gli oggetti della Boutique Peugeot saranno offerti con uno sconto del 10%. E se scegli una autoradio, oltre lo sconto, la manodopera per il montaggio sarà compresa nel prezzo.

Tutte le offerte sono cumulabili tra loro. E sono valide per tutte le vetture prenotate durante i giorni della manifestazione.

I CONCESSIONARI PEUGEOT



PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

* Salvo approvazione Peugeot Finanziaria. Durata massima del finanziamento: 36 mesi.